

**Data:** 19/10/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

CREATIVITÀ E INNOVAZIONE

# L'AUTONOMIA NON È FATTA SOLO DI COMPETENZE

evoluzione verso l'autonomia integrale si muove su un duplice binario: conseguire la certezza della titolarità della quasi totalità del gettito fiscale prodotto sul territorio e rivendicare l'attribuzione di nuove competenze. In particolare, l'incremento di competenze sembra essere la contropartita per giustificare l'aspirazione a mantenere qui i nove decimi dei tributi riscossi. Tale strategia poggia sull'idea che l'autonomia comporti ambiti di intervento sempre più ampi in virtù della legittimazione derivante dal carico delle spese necessarie a farvi fronte. Ma tale impostazione è davvero appagante? Partiamo da alcuni esempi. Nel documento che Confindustria Trento ha preparato per indicare alle forze politiche, in vista delle elezioni provinciali, gli obiettivi da raggiungere, si legge: «Riteniamo che l'università e il sistema locale della ricerca abbiano il dovere di creare ricadute sulla comunità che genera le risorse con cui detti soggetti vengono finanziati». Qui c'è l'interiorizzazione dell'idea prima richiamata: poiché un determinato servizio viene finanziato con soldi della comunità ecco scattare l'obbligo verso la comunità. Ma chiediamoci: se l'università non fosse finanziata dall'ente locale, davvero non avrebbe alcun obbligo nei confronti della comunità? E più in generale: il lodevole obiettivo di creare la cosiddetta «filiera della conoscenza» si può ottenere esclusivamente assumendo tutte le competenze (e tutti o quasi i relativi oneri) su scuola, università ed enti di ricerca? Un altro esempio viene dal mondo delle imprese. Davvero si può incidere sul governo dell'economia soltanto se si acquisiscono partecipazioni, spesso totalitarie, di un numero impressionante di società nei settori più disparati e immaginando addirittura la Provincia come una holding? Si deve inoltre considerare che una governance bulimica può essere controproducente se induce a sospettare una mancanza di obiettività: e siamo al terzo esempio. Pur avendo il Trentino un proprio corpo di vigilanza, in alcune inchieste relative all'inquinamento ambientale i magistrati inquirenti hanno preferito servirsi dei forestali di altre regioni. L'autonomia integrale sembra mirare alla costruzione di un territorio che somigli a un piccolo Stato. Ma già quarantanni fa James O'Connor coniò l'espressione «crisi fiscale dello Stato». Quello che sappiamo è che il bilancio provinciale verrà ridimensionato. E si fa fatica a capire come si potrà fare di più con meno. Forse occorrerebbe applicare le tante invocate «creatività e innovazione» al concetto di autonomia. Per capire se essa possa essere qualcosa di diverso dal pensare che si è autonomi solo se si può governare qualcosa perché la si finanzia.

di GIOVANNI PASCUZZI



## CREATIVITÀ E INNOVAZIONE

L'AUTONOMIA  
NON È FATTA SOLO  
DI COMPETENZE

di GIOVANNI PASCUZZI

L'evoluzione verso l'autonomia integrale si muove su un duplice binario: conseguire la certezza della titolarità della quasi totalità del gettito fiscale prodotto sul territorio e rivendicare l'attribuzione di nuove competenze. In particolare, l'incremento di competenze sembra essere la contropartita per giustificare l'aspirazione a mantenere qui i nove decimi dei tributi riscossi.

Tale strategia poggia sull'idea che l'autonomia comporti ambiti di intervento sempre più ampi in virtù della legittimazione derivante dal carico delle spese necessarie a farvi fronte. Ma tale impostazione è davvero appagante?

Partiamo da alcuni esempi. Nel documento che Confindustria Trento ha preparato per indicare alle forze politiche, in vista delle elezioni provinciali, gli obiettivi da raggiungere, si legge: «Riteniamo che l'università e il sistema locale della ricerca abbiano il dovere di creare ricadute sulla comunità che genera le risorse con cui detti soggetti vengono finanziati». Qui c'è l'interiorizzazione dell'idea prima richiamata: poiché un determinato servizio viene finanziato con soldi della comunità ecco scattare l'obbligo verso la comunità. Ma chiediamoci: se l'università non fosse finanziata dall'ente locale, davvero non avrebbe alcun obbligo nei confronti della comunità? E più in generale: il lodevole obiettivo di creare la cosiddetta «filiera della conoscenza» si può ottenere esclusivamente assumendo tutte le competenze (e tutti o quasi i relativi oneri) su scuola, università ed enti di ricerca?

Un altro esempio viene dal mondo delle imprese. Davvero si può incidere sul governo dell'economia soltanto se si acquisiscono partecipazioni, spesso totalitarie, di un numero impressionante di società nei settori più disparati e immaginando addirittura la Provincia come una holding?

Si deve inoltre considerare che una governance bulimica può essere controproducente se induce a sospettare una mancanza di obiettività: e siamo al terzo esempio. Pur avendo il Trentino un proprio corpo di vigilanza, in alcune inchieste relative all'inquinamento ambientale i magistrati inquirenti hanno preferito servirsi dei forestali di altre regioni.

L'autonomia integrale sembra mirare alla costruzione di un territorio che somigli a un piccolo Stato. Ma già quarant'anni fa James O'Connor coniò l'espressione «crisi fiscale dello Stato». Quello che sappiamo è che il bilancio provinciale verrà ridimensionato. E si fa fatica a capire come si potrà fare di più con meno. Forse occorrerebbe applicare le tante invocate «creatività e innovazione» al concetto di autonomia. Per capire se essa possa essere qualcosa di diverso dal pensare che si è autonomi solo se si può governare qualcosa perché la si finanzia.

© 2000-2013 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO